



Il presidente Bill Clinton e sua moglie Hillary in visita al parco di Yellowstone

Hillary parte dai diritti umani

La First Lady al summit Onu sfiderà Pechino

I diritti umani saranno al primo posto nell'agenda della delegazione Usa alla conferenza di Pechino. Lo dice Hillary Clinton. E il capo della Casa Bianca critica senza nominare la Cina, la situazione delle donne in quel paese.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. I diritti umani saranno al primo posto nell'agenda della delegazione americana alla Conferenza dell'Onu sulle donne in programma a Pechino dal 4 al 15 settembre prossimo. Lo ha annunciato la first lady Hillary Clinton che venerdì avrà finalmente sciolto la riserva sulla sua partecipazione.

Parlando a Jackson Hole, nello Stato del Wyoming, nel corso di una celebrazione per il settantacinquantesimo anniversario del diritto di voto alle donne in America, Hillary ha affermato che la conferenza dovrà concentrare l'attenzione del mondo sulle questioni che stanno più a cuore alle donne: i diritti familiari. Oltre ai diritti umani ha menzionato il diritto alla salute, l'istruzione, i diritti umani delle opere pubbliche, le libertà politiche. La partecipazione al processo politico è il diritto di una

persona umana.

La signora Clinton, che sarà la presidente onoraria della delegazione statunitense, ha parlato degli scopi della conferenza dell'Onu: «Si tratta di dare voce alle donne quali che siano e ovunque esse siano, affinché quelle voci siano ascoltate nel momento in cui prendiamo decisioni che riguardano la nostra vita».

La first lady ha deciso di andare a Pechino dopo la decisione cinese di espellere l'avvocato americano Harry Wu. Nondimeno, è stato condannato a quindici anni di reclusione, ma la sentenza resterà di fatto inapplicabile perché lo stesso giorno della conclusione del processo Harry Wu è stato fatto salire su di un aereo diretto a San Francisco. In questo modo, senza pubblicamente attirare critiche, i due americani hanno raggiunto un compromesso.

soddisfacente per entrambe le parti: i primi hanno sancito ufficialmente la colpevolezza dell'imputato non in quanto attivista per i diritti umani ma come spia mentre gli americani hanno ritenuto che, Harry Wu tornasse in patria. Ora però le dichiarazioni della signora Clinton e altre parole pronunciate ieri dallo stesso capo della Casa Bianca rischiano di provocare nuove polemiche con Pechino. Per i cinesi il viaggio di Hillary Clinton è comunque una vittoria: ha commentato ieri sera Harry Wu criticando la decisione della first lady americana.

Bill Clinton, parlando dopo la moglie, ha difeso la missione di Hillary contestando la tesi dei rappresentanti che la Conferenza abbia un'agenda anti famiglia e che la delegazione Usa sia fatta tutta da femministe radicali. «È in corso un grande storico per convincere la Cina contro i valori familiari e richiamando una delegazione di estremisti», ha detto Clinton riferendosi agli attacchi subiti negli ultimi tempi dall'opposizione repubblicana. «Perché? Non perché sia vero, ma perché le progressiste hanno deciso di uscire allo scoperto per dividere il nostro popolo in un momento in cui dovremmo invece essere uniti».

Anche Hillary aveva affrontato l'argomento sostenendo che tra l'altra della delegazione Usa in Cina farà parte anche un ex governante

tore repubblicano dello Stato del New Jersey. È uno straordinario gruppo di uomini e donne democratici e repubblicani gente di sinistra e conservatori», aveva affermato aggiungendo che il bene generale consiste nel trovare una posizione comune per promuovere gli interessi delle donne dei bambini e delle famiglie del nostro paese.

Ma questa era una polemica a tema dei coniugi Clinton con l'opposizione Usa. Quello che invece non piacerà ai cinesi è ciò che il capo della Casa Bianca ha detto successivamente quando si è lanciato in una dura requisitoria nei confronti della situazione in cui si trovano le donne in alcuni paesi affidando chiaramente pur senza nomina alla Cina: «Ci sono ancora molti luoghi in cui le donne, soprattutto nelle famiglie, corrono il rischio di essere uccise solo perché sono bambine. Ci sono paesi nel mondo che presentano un enorme squilibrio fra il numero degli uomini e delle donne perché le bambine vengono uccise alla nascita; in quanto non si considera valgano abbastanza. Ci sono ancora paesi che cercano di costringere le donne a non avere figli».

Il presidente americano ha accennato poi (riferendosi implicitamente all'India) a quei paesi «in cui una giovane sposa può essere bruciata via se la sua famiglia non è in grado di pagare la dote».

Ventisette donne e un uomo nella squadra italiana al vertice

■ Il ministro degli Esteri italiano ha reso nota la composizione della delegazione ufficiale che parteciperà alla quarta conferenza delle Nazioni unite sulle donne, in programma a Pechino dal 4 al 15 settembre prossimi. Assieme a Susanna Agnelli ne faranno parte ventisei persone, quasi tutte donne tranne Massimo Tommasoli, esperto della Farmesina per la cooperazione allo sviluppo. L'elenco comprende, oltre al sottosegretario alla Pubblica Istruzione professoressa Ethel Dreda Porzio Serravalle, la parlamentare Augusta Lagostena Bassi, presidente della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Simona Sotgiu, vicepresidente della stessa commissione, l'onorevole Tina Anselmi, ex-presidente della commissione. Ci saranno anche, tra le altre, numerosi membri della stessa commissione, tra cui le deputate Anna Cappelletti, Silvia Costa, Angela Napoli, oltre a Maria Chiara, Franca Donaggio, Marisa Faga, Maria Pia Mancini, Maria Pisa Marchetti, Marina Perno, Federica Rossi Gasparini, Patrizia Siliprandi.

In manette un vice presidente: «Ha violentato una ragazza in cerca di lavoro»

Stupro al Rockefeller Center

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. I suoi miliardi non l'hanno salvato da un'accusa infondata: aver stuprato un'altra ragazza sul tavolo della sala riunione in cima al Rockefeller Center. Il stupratore fu identificato dall'ufficio del procuratore distrettuale John Hill, capo dei delegati di Manhattan. Lo stupro fu di almeno un anno fa.

Anche Hill, il suo nome è stato messo anche nel quinto generale della polizia di Manhattan dove il sex scandal ha coinvolto miliardi e miliardi, è stato formalmente accusato di stupro.

Ci sono voluti mesi per stringere le firme: infatti i disegni di legge, il quale ha consentito di farlo, sono stati approvati solo a fine luglio.

Le accuse nel confronto di Koch sono molte: serie. A destra provare solide prove prima di procedere al processo. In tutto John Hill capo dei delegati di Manhattan. Lo stupro fu di almeno un anno fa.

La scusa: voglio mostrarti un video di deformazione al nuovo impegno, le avrebbe detto lui. L'aspettava in anticipo, i mesi e tutta la storia come passaporto per varcare la resistenza della ragazza. La ragazza, altro che filmato di fiducia, ha accettato di farlo. E la ragazza, compresa la vera intenzione del miliardario sportivo, ha cercato di scappare. Lui l'ha fermata. Con queste parole: «Non mi stai che facendo male». Il mio è un ordine. Un ordine impedito di esibire sente insieme, dici chi non può ammettere infatti declinò di dire di prendere, che si sedeva. Dalle parole di Hill, non si sa se è stato o no. Ma è chiaro che la ragazza si è sentita così

sciolto per recarsi sull'isola prediletta. Fredda, anzi agghiacciante nella sua laconica e transigenza la risposta francese. Non effettueremo, continuò il testo. Se Greenpeace sarà in affari

perché qualcosa di più che allude al senso profondo delle nostre vite, del nostro pensare al domani, all'aver cura del mondo che sono le materie calde, vita, di ogni tensione, di ogni agire politico.

In quel punto lontanissimo del pianeta dove pochissimi di noi possono andare Greenpeace manifesta la nostra solidarietà e le nostre emozioni. Seguire la sua storia è un'impresa ludica e incalolosamente preparata: un'avventura di professionalità e di militari significativi, cioè quei 150 milioni spesi nell'occulto al mondo quotidiano di stregaggi tra le più belle e le peggiori, la passione civile, tra il segnale a volte di saggezza, che lasciano cadere sul paese nel quale viviamo e quello a cui le impariamo che sole viviamo sul mondo che lo ospita, che ci ospita. Significativa insomma parte di Greenpeace, una sorta di arrangiamento musicale, una canzone, un obiettivo degli 150 milioni di dollari, una sorta di intrarreccare altre donne che abbiano subito l'estessa sorte. Esse in molti e in tante che al telefono presto squillano.

cioè a considerare, pur dall'intero delle nostre singole esperienze, delle nostre case e dei nostri paesi alla dimensione globale in cui siamo inseriti e a cui non giunge la sfida tra Greenpeace e il governo francese.

Alta temperatura politica, dunque grande caratura simbolica contraddistinguono la sfida. Non è un gioco, non è una performance, per quanto lo scenario e le circostanze siano i più spettacolari possibili. Forse solo un analogo e tanto scientifico a sfidare il cosmo potrebbe esserlo di più. Ma è tutt'altro che un punto di scena fiction.

Ottavo che sta per andare in scena valutare i propri obiettivi, ma comunque uno show. Si tratta evidentemente sul serio. Almeno come si vince dalle ultime elezioni di chiamate di governo in Francia. Per questo non debbono perdere di vista, e quindi il atollo lontanissimo di saggezza e coraggio e scelta del mese e delle parighe dell'anno. Baleno. **[Gianfranco Bellini]**

Il rapporto di Ekeus alle Nazioni Unite

Saddam era pronto alla guerra chimica

Saddam era pronto ad usare armi batteriologiche mortali contro i soldati Usa e gli alleati durante la guerra del 1991 per la liberazione del Kuwait. Non lo fece soltanto perché gli americani minacciarono che, per rappresaglia, avrebbero utilizzato armi nucleari tattiche. Almeno 15 missili Scud – rivelò il rapporto consegnato all'Onu da Ekeus capo degli ispettori internazionali – erano stati armati con testate batteriologiche dopo l'invasione del Kuwait.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Alla vigilia della guerra del Golfo l'Iraq aveva armato una quindicina di missili con testate contenenti l'affatossina, un agente cancerogeno.

Le rivelazioni contenute nel rapporto che il Consiglio di Sicurezza sta esaminando in vista del nessuno periodico delle sanzioni contro il regime di Bagdad. Il rapporto è stato consegnato ieri al «Quindicenne» da Rolf Ekeus, capo degli ispettori internazionali incaricati di verificare lo smantellamento degli arsenali iracheni. Nel documento che a giudizio del l'ambasciatore americana Madeleine Albright contiene informazioni aggiornate, si afferma anche che subito dopo l'invasione del Kuwait nel 1990 Bagdad si lanciò in un blitz per dotarsi del l'arma atomica nei successivi otto mesi. Il rapporto basato su nuovi elementi forniti da Ekeus dall'Iraq nelle ultime settimane, fa conto anche dei piani di Saddam Hussein per la guerra batteriologica. Sintetizza il Washington Post: «Era pronto a usare tossine mortali contro i soldati Usa e gli alleati durante la guerra del 1991 per la liberazione del Kuwait. L'Iraq aveva auspicato che il nuovo spirito di collaborazione con l'Onu avrebbe spianato la strada all'attentato delle sanzioni, ma subito dopo l'incontro con Ekeus la Albright ha chiarito che è vero piuttosto il contrario. Gli Usa - ha detto l'ambasciatrice - hanno abbastanza sostegno per impedire che si tocchino le misure punitive». Con Washington sono schierati gli inglesi. Anche la Francia, favorevole in passato al l'ammorbidente, dell'embargo ha giudicato improbabile un pronunciamento pro Iraq nel 1996. Secondo il dì Ekeus il programma atomico iracheno avrebbe dovuto portare a un primo test nel aprile 1991. Durante la guerra del Golfo tuttavia aerei Usa bombardarono gli impianti di Bagdad. Più avanzato era il programma biologico: dopo il via liberato nel novembre 1990 dal Consiglio di Sicurezza alla liberazione del Kuwait, gli aerei avevano armato 149 testate con ammorbidente. Altri 16 bombe contenevano invece una terza sostanza, l'affatossina, che provoca il cancro. «Era una situazione molto pericolosa», ha dichiarato Ekeus. L'Iraq sostiene che le sue armi biologiche sono state tutte distrutte da luglio a agosto del 1991. Le ultime rivoluzioni di Bagdad risalgono a domenica scorso: gli aerei hanno爆破了 150 scatole di documenti

Il repubblicano Bob Dole in picchiata nei sondaggi

Perde consensi il senatore Bob Dole nella corsa verso la Casa Bianca. Nel giro di un mese il candidato repubblicano ha assorbito a un'emorragia di punti a suo favore nel sondaggio schiarendo dal 42 al 35 per cento. Dal sondaggio condotto per conto della Cnn e Time magazine emerge con chiarezza lo stato d'indecisione di un elettorato sempre più frammentato: il 9 per cento voterebbe per il senatore texano Phil Gramm e l'otto per cento per l'ultraconservatore Pat Buchanan. Il partito degli indecisi diventa invece sempre più numeroso: un mese fa si dichiarava incerto il 16 per cento, oggi non sapebbe scegliere il 25 per cento. Dole ha intanto ripetuto al mittente un contributo elettorale di 1.000 dollari offerto da un organizzazione di repubblicani gay, la log cabin republicans. Il presidente del senato, ha spiegato il manager della campagna elettorale, non condivide le posizioni del gruppo.